



Aspetti affettivi dell'esperienza omogenitoriale

Elena Buday

Psicoterapeuta Minotauro, Docente della Scuola di Psicoterapia Minotauro

Riassunto

L'articolo presenta alcuni punti salienti di una ricerca condotta attraverso interviste individuali e di gruppo sugli aspetti affettivi dell'esperienza omogenitoriale, i cui risultati sono descritti più estesamente in *Non succede per caso. Percorsi omogenitoriali tra desideri e realtà* (Buday, Trevisan, 2018). La ricerca mette in luce le complesse traiettorie di elaborazione affettiva dell'insufficienza biologica, attraverso l'intervento medicalmente assistito con la presenza di figure esterne alla coppia, le specificità della transizione alla genitorialità omosessuale, i percorsi di auto-costruzione dell'identità e del ruolo genitoriale in un contesto che offre scarso riconoscimento.

Parole chiave: *Omogenitorialità, genitorialità, transizione alla genitorialità.*

Premessa

Il dibattito culturale e politico attorno al fenomeno dell'omogenitorialità è particolarmente acceso, con scontri molto forti e prese di posizione spesso estreme. Si tratta infatti di un fenomeno relativamente recente, che investe temi importanti quali la natura della famiglia in quanto cellula fondamentale della vita sociale, i diritti dei bambini e delle minoranze (come quella della comunità omosessuale), la tecnologia applicata alla riproduzione, la sacralità della vita e della nascita. Non stupisce dunque che si attivi un confronto partecipato e caldo.

D'altro canto, per giungere alla piena comprensione di ogni fenomeno sociale è importante lasciare spazio ai dati che man mano emergono dalla ricerca e dalla riflessione scientifica, tenendoli distinti dalle reazioni emotive e dalle visioni o ideologie personali, alle quali peraltro ciascuno ha diritto nel rispetto altrui.

Ad oggi la letteratura scientifica sull'omogenitorialità è concentrata in particolare sulla misurazione e verifica del grado di benessere o malessere dei figli cresciuti con genitori gay, confrontato con quello di figli di genitori eterosessuali. Per quanto la maggioranza degli

studi abbia portato dati complessivamente rassicuranti circa l'equiparabilità dei livelli di benessere delle due categorie (per una rassegna si veda Lingiardi 2014 e APA, 2005), esiste una minoranza di studi, a loro volta piuttosto controversi, che non concordano con questi esiti (Regnerus, 2012), ne mettono in discussione le metodologie (Marks, 2012) o la legittimità delle conclusioni (Scabini, Cigoli, 2013). Il dibattito scientifico attualmente in corso porterà auspicabilmente a dati sempre più precisi, stimolando ricerche sempre più accurate.

Il nostro attuale obiettivo, come clinici, non è di inserirci nel dibattito tra favorevoli e contrari al riconoscimento delle famiglie omogenitoriali. Piuttosto, il nostro interesse è di disporre del maggior numero possibile di elementi necessari a comprendere le specificità delle varie forme che la genitorialità può assumere. Come è già avvenuto per le famiglie adottive, separate/ricomposte, monogenitoriali o per quelle nate da interventi di procreazione medicalmente assistita, è fondamentale poter conoscere meglio sia gli aspetti comuni che quelli specifici degli scenari affettivi, delle difficoltà e risorse dei diversi tipi di famiglie, in modo da essere pronti a fornire l'aiuto più competente possibile a chi si rivolge a noi in cerca di un supporto. Come già indicato da Fruggeri (2007), infatti, per il clinico non esiste un unico modello familiare, una sola forma di famiglia, bensì più "famiglie".

Nel corso degli ultimi due anni con Federico Lupo Trevisan abbiamo svolto presso il Minotauro una ricerca finalizzata ad esplorare e descrivere, dal punto di vista psicologico ed affettivo, i vissuti caratterizzanti della genitorialità omosessuale, sia negli aspetti comuni con tutte le altre forme di genitorialità, sia nei suoi aspetti specifici. I risultati sono descritti in *Non succede per caso. Percorsi omogenitoriali tra desideri e realtà* (Buday, Trevisan, 2018). In questo articolo riportiamo alcuni degli elementi salienti emersi da questa ricerca.

La ricerca

Nell'avvicinarci al tema della genitorialità omosessuale l'attesa era di incontrare sia elementi comuni ad altre forme di genitorialità, sia aspetti propri e specifici di quella omosessuale: attraverso quali percorsi si giunge alla scelta genitoriale omosessuale e quali sono le caratteristiche di tali percorsi? Come viene vissuto il momento del concepimento, dell'attesa e della nascita, posto che generalmente coinvolge interventi medicalmente assistiti e il contributo di individui terzi rispetto alla coppia? Esistono timori, preoccupazioni, fragilità o fattori di rischio specifici della condizione di genitore omosessuale? E viceversa quali possono essere le risorse, punti di forza, fattori protettivi?

L'obiettivo secondario era di ottenere, come clinici, indicazioni per offrire un supporto il più possibile preparato e competente, vicino all'esperienza vissuta dai genitori omosessuali nella relazione con i loro figli.

La ricerca è stata condotta con focus group e interviste individuali, incontrando in totale una trentina di coppie, metà delle quali aveva già almeno un figlio, mentre l'altra metà aveva avviato il percorso per averne. I focus group, a partire da stimoli ampi e poco strutturati, hanno fatto emergere racconti sui vissuti e sui nodi maggiormente rilevanti del percorso verso la genitorialità delle coppie omosessuali. Ciascun focus group è stato condotto con circa dieci partecipanti, distinti per ruolo (padri o madri) e per momento storico (attesa del figlio o figlio già presente). Attraverso gli scambi e le discussioni in gruppo è

stato possibile far emergere e mettere a confronto varie prospettive rispetto ai temi trattati, stimolando l'espressione di aspetti differenti. La partecipazione è stata attiva e calda: gli intervistati hanno mostrato grande piacere nell'avere la possibilità di condividere la propria esperienza e confrontarsi in un ambiente accogliente e non giudicante.

I punti salienti di questo primo inquadramento sono stati poi oggetto di approfondimento nell'ambito di interviste individuali semi-strutturate con altri soggetti. Le interviste hanno sempre incluso entrambi i componenti delle coppie, sebbene in momenti distinti, per lasciare maggiore spazio ai vissuti individuali di ciascun partner. Frequentemente sono emersi momenti di forte emozione, nati dal ripercorrere insieme all'intervistatore aspetti della propria vita carichi di affetti, sia positivi che negativi. La disponibilità e la generosità delle persone che abbiamo incontrato nel condividere aspetti molto profondi e personali della loro esperienza merita qui un ulteriore ringraziamento.

Conclusa la raccolta dei dati, abbiamo utilizzato per l'elaborazione una metodologia di analisi del testo, volta ad esaminare i nuclei affettivi principali nel discorso espresso dai soggetti. Si tratta di una tecnica fondata sulla teoria dei codici affettivi di Franco Fornari, per il cui approfondimento rimandiamo a Maggiolini (1988).

L'elaborazione dell'insufficienza biologica

Un primo tema riguarda quella che abbiamo chiamato "insufficienza biologica" della coppia omosessuale a generare. Questo è anche uno degli aspetti centrali del dibattito culturale e politico sull'omogenitorialità, spesso utilizzato come argomento di critica da parte di coloro che esprimono contrarietà al riconoscimento giuridico delle famiglie con genitori gay. Dal punto di vista psicologico, il dato di fatto dell'insufficienza biologica della coppia gay, che ricorre quindi ad un terzo (o eventualmente anche a un quarto) individuo per realizzare il proprio progetto generativo, non costituisce un elemento determinante in sé e per sé: siamo infatti abituati a considerare i fenomeni psicologici come non riducibili al mero dato fattuale e concreto, ma connessi anche e soprattutto al tipo di elaborazione soggettiva che ogni individuo costruisce a partire da esso. L'insufficienza o viceversa la fecondità biologica di una coppia, come dati concreti, nulla ci dicono del vissuto che quella coppia costruirà della propria genitorialità, dunque non parlano della sua adeguatezza e delle modalità in cui adempirà alle funzioni genitoriali.

Questa insufficienza biologica, un po' come tutte le vicende umane legate alla mancanza, alla finitezza, all'impossibilità, sollecita l'area affettiva dell'onnipotenza e dei modi in cui essa viene elaborata e superata. L'ostacolo biologico susciterà vissuti differenti nella coppia, a seconda di quanto l'impossibilità dell'onnipotenza sia profondamente accettata, integrata ed elaborata in direzione paranoide piuttosto che depressiva. Più che il dato concreto della non fecondità della coppia omosessuale risulterà determinante il modo in cui questa non fecondità sarà accettata e vissuta.

Nelle interviste abbiamo trovato traccia sia di una modalità di elaborazione che possiamo definire depressiva, sia di una modalità con aspetti paranoici e di minaccia. La prima modalità si caratterizza per la presenza di una consapevolezza sia del proprio limite biologico, con la tristezza che comporta, sia del fatto di averlo superato grazie al contributo delle tecnologie medico-biologiche e di un altro individuo, nei confronti dei quali provare

gratitudine (anche qui utilizziamo questo termine nel profondo significato che gli ha dato Melanie Klein nel 1957, che lo ha contrapposto all'invidia), realizzando così un progetto generativo altrimenti impossibile. Viceversa potremmo definire paranoide un modo di rapportarsi con la propria non fecondità senza veramente poter tollerare, accettare ed integrare la tristezza che essa suscita, con il bisogno di utilizzare il contributo esterno delle tecnologie mediche e degli individui terzi per negarla più che per superarla. In questo caso, le tecnologie ed il "terzo" estraneo alla coppia, pur portando un contributo necessario alla realizzazione del progetto generativo, o forse proprio per questo, susciteranno nel vissuto affettivo profondo un senso di diffidenza e minaccia, perché attentano al vissuto di onnipotenza e completezza a cui, nonostante tutto, la coppia stessa continuerebbe ad aspirare e che ancora vorrebbe raggiungere, negando il limite rappresentato dalla propria infertilità.

Un genere non rappresentato. Negoziazione affettiva nella definizione dei ruoli

Connesso a quello dell'insufficienza biologica è il tema della mancanza della rappresentazione di uno dei due generi all'interno della coppia omogenitoriale, anch'esso frequentemente additato come ostacolo alla possibilità per una coppia gay di essere una buona coppia genitoriale. Dall'assenza del rappresentante di uno dei due generi all'interno della coppia, infatti, originerebbe la mancanza di un modello di identificazione, che ostacolerebbe la costruzione identitaria del figlio in crescita, specie se appartenente al genere mancante. La costruzione identitaria, inclusi i suoi aspetti di genere, costituisce in realtà un processo psicologico complesso, che include fattori biologici, socio-relazionali e culturali inscindibilmente intrecciati, e risulta nell'attuale contesto sempre meno riducibile alle sole identificazioni intrafamiliari.

Dalle interviste emerge che un aspetto specifico della gestione della genitorialità gay è legato, piuttosto, all'assenza di un ancoraggio a ruoli di genere che definiscano a priori funzioni, responsabilità e doveri. Da questo punto di vista, le famiglie omogenitoriali possono essere viste come gli esponenti più visibili di una tendenza già presente nella società e nelle famiglie in generale, ovvero quella a costruire e definire identità, responsabilità e funzioni genitoriali sulla base di un orientamento affettivo individuale, che va oltre rigide suddivisioni di genere. Nella famiglia affettiva attuale, per esempio, si parla di padri "maternalizzati" e di madri "paternalizzate", riferendosi a una suddivisione pressoché paritaria delle funzioni (affettive e di accudimento all'interno della casa, normative e di sostentamento in relazione al mondo esterno), che in passato definivano assai più univocamente i ruoli materno e paterno. Se è vero che nell'attuale società liquida ciascuno è chiamato a costruire la propria identità e i propri ruoli sulla base delle proprie attitudini soggettive, e desidera farlo, tuttavia i pregiudizi relativi alle famiglie omogenitoriali sono per lo più centrati intorno al timore che esse portino scompiglio e disordine nella tradizionale (e in realtà già da tempo superata nei fatti) definizione binaria e stereotipata dei generi.

Gli intervistati hanno descritto come, nella loro esperienza di genitori, affrontino quotidianamente un'impegnativa operazione "fai da te", guidata dal loro compito di accudimento dei figli: nel definire la distribuzione dei ruoli e delle funzioni dunque, i genitori gay che non possono appoggiarsi sulla distinzione di genere si costruiscono giorno per

giorno sulla base di processi di negoziazione affettiva. Questo lavoro di costruzione di un'identità genitoriale "fai-da-te", non appoggiata né sulla differenza di genere né su mandati e riconoscimenti da parte del contesto di riferimento, costituisce un elemento caratteristico particolarmente impegnativo, ma anche potenzialmente molto creativo, dell'esperienza omogenitoriale.

I genitori eterosessuali ricevono dal contesto un mandato implicito, sotto forma di aspettative, riconoscimento, attese e festeggiamenti che accompagnano e incoraggiano il loro percorso, rispecchiando la loro identità genitoriale; al contrario i genitori omosessuali si muovono spesso "controcorrente": la loro scelta genitoriale è tutt'altro che attesa, anzi generalmente sorprende, talvolta indigna e suscita dubbi e avversioni. Queste differenze incidono sul vissuto affettivo degli omogenitori, alle prese con la costruzione della loro identità genitoriale, ponendoli in una condizione differente (non necessariamente con risultati peggiori, anche se forse più impegnativa), rispetto a quella dei genitori eterosessuali.

Gli omogenitori, inoltre, sono particolarmente sollecitati anche nei processi di individuazione, identificazione e differenziazione rispetto ai propri genitori, generalmente eterosessuali, con i quali la relazione è stata già sollecitata al momento del coming out (Buday, 2017). È anzi possibile vedere il passaggio alla genitorialità come un momento critico, di possibile verifica, completamento e consolidamento dei precedenti processi di coming out e di potenziale comunicazione, autoaccettazione e accettazione relazionale della propria identità omosessuale (o viceversa di emergere di difficoltà, rifiuto ecc. fino a quel momento latenti).

In sintesi, potremmo vedere le famiglie omogenitoriali non tanto come una minaccia che porta scompiglio nella tradizionale definizione dei ruoli e dei generi, quanto come un'avanguardia, un laboratorio di costruzione di nuove modalità di essere genitori, che in per certi aspetti già attraversa la ridefinizione del ruolo paterno e materno nella società intera.

Madri e padri: vissuti caratteristici

Mentre quelli finora descritti risultano aspetti comuni sia alle coppie di madri che a quelle di padri, la ricerca ha evidenziato anche aspetti specifici e differenziati, specialmente per quanto riguarda le fatiche, le difficoltà, i timori dei due ruoli.

Da parte delle coppie di mamme abbiamo registrato una notevole sicurezza rispetto alla loro pienezza interna, alla possibilità di offrire ai piccoli tutto quanto possa essere necessario alla loro crescita serena e completa all'interno del loro nucleo familiare, senza il timore che possano vivere carenze, in particolare a causa della mancanza del riferimento maschile. Ad esempio, una mamma ci ha raccontato, suscitando l'ilarità generale durante il focus group, di come il suo bambino di tre anni fosse stato descritto dalle maestre della scuola materna come molto in grado di affermarsi nei rapporti quotidiani con gli altri bambini, anche utilizzando la forza fisica, se necessario. "Strano, non glielo ha insegnato nessuno", commentava sorridendo, riferendosi al "menare le mani", come ad un'abilità tipicamente maschile di cui il figlio si dimostrava ben dotato nonostante l'assenza, nella coppia genitoriale, della figura paterna.

Questo vissuto di autosufficienza, caratteristico delle coppie di mamme più che di quelle di padri, è probabilmente favorito dalla presenza, nella nostra cultura, di numerosi esempi di donne che sono state in grado di crescere i loro bambini pur nell'assenza dei padri, o nel prevalente impegno di questi all'esterno dell'ambiente domestico, dediti al ruolo tradizionale di garantire la sussistenza economica del nucleo familiare.

Il principale timore delle coppie di mamme riguarda piuttosto la possibilità di proteggere i bambini da un mondo esterno, che potrebbe danneggiarli con la sua ostilità, proprio in quanto provenienti da una famiglia con genitori gay. Abbiamo raccolto diversi esempi relativi al timore che battute infelici, domande inopportune, commenti poco rispettosi sulla situazione familiare da parte di interlocutori esterni, siano essi più vicini o anche estranei alla famiglia, possano creare disagio e arrecare un danno alla serenità dei figli.

Per questo motivo le coppie di mamme sentono di dover lavorare molto per "bonificare" il mondo esterno a vari livelli: a cominciare dal nucleo familiare allargato, per poi rivolgersi al vicinato, al contesto scolastico fino ad arrivare alla cultura sociale più ampia. Parecchie di loro ci hanno raccontato del loro impegno per "preparare il terreno" intorno ai figli in modo che fosse pronto ad accoglierli nel modo più adeguato possibile: dal fermo controllo delle reazioni dei familiari nel nucleo allargato, alle spiegazioni date al negoziante della zona, alle informazioni fornite ai genitori della classe e agli insegnanti, alle proposte formative rivolte alla scuola, fino, in alcuni casi, all'impegno socio-politico e culturale con la produzione di materiali informativi o editoriali: "Da quando abbiamo i figli dobbiamo fare *coming out* dieci volte al giorno!".

Secondo le mamme intervistate, i bambini hanno bisogno di un ambiente che conosca e riconosca la loro realtà familiare, perché il disconoscimento può costituire per loro un problema, addolorandoli con il dubbio che la loro famiglia non sia valida quanto le altre. In alcune situazioni il timore che dall'esterno della coppia giunga non un aiuto ma un pericolo, una minaccia al benessere familiare, investe anche la rappresentazione del donatore che ha contribuito alla generazione del figlio: il suo intervento può essere vissuto come molto intrusivo nell'intimità della coppia e l'eventuale possibilità futura che il figlio venga a conoscerne l'identità come una minaccia al suo legame con le madri.

Di contro, le coppie di padri non temono particolarmente, per i loro figli, la possibile ostilità del mondo esterno: si sentono in grado di fronteggiarla fornendo loro adeguati strumenti di risposta, in modo che non ne vengano danneggiati. Non ne sono preoccupati tanto quanto le mamme: "Racconteremo ai nostri bambini la loro storia in modo tale che sapranno rispondere".

Viceversa, quello che li spaventa maggiormente è la possibile fragilità o limitatezza delle capacità accuditive all'interno del nucleo familiare: "Saremo in grado di accudire un figlio fornendogli tutto ciò di cui ha bisogno?". Vuoi per motivi culturali, vuoi anatomico-fisiologici (il percorso della *surrogacy* per le coppie di padri prevede un ruolo della portatrice assai più presente e percepibile rispetto a quello del donatore nelle coppie di madri¹), i padri difficilmente investono negativamente il contributo esterno, al contrario si sentono molto meno sicuri di poter disporre di un buon contenitore interno, fornito di tutte le competenze e capacità necessarie ad accudire un figlio piccolo, al punto che quando scoprono di riuscirci

¹ Questo aspetto pare riflettersi anche sulla costruzione delle narrazioni sull'origine, che sembrano presentare caratteristiche differenti da parte dei papà e delle mamme; il tema viene affrontato nel volume "Non succede per caso" (Buday, Trevisan, 2018) ma richiede probabilmente ulteriori approfondimenti.

si sentono quasi sorpresi: "Per me è stato strano rendermi conto che prendermi cura della mia bimba era una cosa che mi veniva naturale, come se lo sapessi fare da sempre, anche se non l'avevo mai fatto". Gli intervistati raccontano di aver predisposto supporti esterni sui quali appoggiarsi in caso di bisogno: doule, tate, nonne, zie, amiche destinate ad avere un ruolo importante sia nell'accudimento attuale sia, in prospettiva, lungo la crescita dei bambini. Questo è particolarmente sentito nel caso di bimbe femmine, rispetto alle quali i papà non fanno mistero di sentirsi inadeguati, specie per quanto riguarda temi specifici come la gestione della corporeità: "Quando nostra figlia sarà grande, probabilmente non sarà con noi che vorrà parlare di mestruazioni e tutte queste cose".

Riflessioni conclusive

Il processo di transizione alla genitorialità omosessuale si presenta complesso tanto quanto quello eterosessuale, con alcuni aspetti specifici che ad oggi non sono ancora del tutto indagati. Come nella condizione di eterosessualità, possiamo vedere questo processo come la risultante dell'intreccio di numerose variabili:

a) Specie-specifiche, come i processi di simbolizzazione affettiva profonda, i codici materno e paterno così come presentati da Fornari.

b) Declinazioni individuali connesse alla storia personale dei soggetti, in particolare quelle legate all'elaborazione dei percorsi evolutivi di separazione dalle proprie figure genitoriali (identificazione e differenziazione rispetto ai modelli rappresentati dai propri genitori) e definizione della propria identità.

c) Incontro tra i partner, dinamiche di relazione tra i due e definizione di un progetto di coppia.

d) Influenze contestuali date dall'ambiente affettivo e socio-culturale in cui la coppia si colloca.

In seguito, interverrà un'ulteriore variabile costituita dal figlio, con le sue caratteristiche concrete e la realtà del suo essere.

Nel caso dei genitori omosessuali, possiamo cogliere alcuni elementi specifici in particolare per quanto riguarda la transizione alla genitorialità come momento critico rispetto alla separazione-individuazione rispetto alle proprie figure genitoriali, ma anche alla definizione della propria identità e dell'integrazione dell'omosessualità nel proprio senso di sé: eventuali tratti di omofobia interiorizzata possono interferire con la percezione di sé come potenziale buon genitore in quanto omosessuale. Abbiamo visto inoltre che la scelta genitoriale da parte di una coppia gay suscita generalmente, nel contesto sociale e familiare allargato, reazioni differenti rispetto a quelle riservate alle coppie eterosessuali, mettendo alla prova l'assetto relazionale e la tenuta del sé individuale e di coppia.

Il coinvolgimento di procedure mediche e di individui terzi rispetto alla coppia è un ulteriore elemento di specificità che può suscitare vissuti differenti, che richiedono un lavoro aggiuntivo di elaborazione. L'emergere di vissuti caratteristici e specifici differenziati per madri e padri costituisce, a nostro modo di vedere, uno degli elementi di maggiore interesse tra i risultati della ricerca, specialmente all'interno di una cornice di lettura legata alla teoria fornariana dei codici affettivi (Fornari, 1981; Maggiolini, 1988).

È possibile infatti leggere nell'atteggiamento delle coppie di madri che si predispongono

ad affrontare la possibile ostilità del mondo esterno un elemento tipico di quello che Fornari descrive come codice paterno: il padre è colui che si fa carico dell'aggressività per proteggere la coppia madre-bambino, esportandola e fronteggiandola all'esterno, bonificando così il campo interno dagli aspetti aggressivi che altrimenti minaccerebbero la relazione. Dall'altra parte, cogliamo nei padri che si organizzano per potenziare al massimo le loro capacità di accudimento affettivo un tema che rimanda al codice materno, ovvero ad un atteggiamento che si predispone ad accogliere e soddisfare il bisogno di un cucciolo altrimenti del tutto incapace di sopravvivere. Se, con Fornari, pensiamo a questi codici come elementi inconsci e insaturi che orientano il comportamento e i processi decisionali di ogni essere umano in aspetti cruciali della sua vita come la costruzione dei suoi ruoli affettivi, diviene maggiormente evidente come i genitori che abbiamo incontrato siano guidati dalla specie verso lo svolgimento di funzioni affettive genitoriali differenziate che in parte prescindono dal genere di appartenenza. Cogliamo processi di simbolizzazione affettiva profonda che improntano i modi di rappresentare sé stessi, il proprio ruolo affettivo ed il contesto da parte dei soggetti intervistati: così vediamo le madri intente alla bonifica della rappresentazione del contributo esterno, i padri ad elaborare affettivamente la mancanza del contenitore.

Dal punto di vista clinico, consapevoli dell'importanza del supporto alla genitorialità come elemento sia preventivo che terapeutico, ci auguriamo che il lavoro di ricerca possa proseguire, sulla base di atteggiamenti curiosi, critici ma non giudicanti, nella direzione della costruzione di dati utili ad erogare un supporto sempre più preparato e competente alla genitorialità di ogni soggetto e tipologia di famiglia che lo richieda.

Bibliografia

American Psychological Association (2005). *Lesbian and gay parenting*, <https://www.apa.org/pi/lgbt/resources/parenting.aspx>.

Buday E. (2017). Il coming out in adolescenza. Relazione presentata al Workshop Identità di genere, *Convegno Nazionale AGIPPSA*, Università Milano Bicocca, novembre 2017.

Buday E., Trevisan F. (2018). *Non succede per caso. Percorsi omogenitoriali tra desideri e realtà*. Franco Angeli, Milano.

Fornari F. (1981) *Il codice vivente*. Boringhieri, Torino.

Fruggeri L. (2007). *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*. Carocci, Roma.

Klein M. (1957). *Invidia e gratitudine* (Trad.it.: Firenze: Giunti, 2012).

Lingiardi V. (2014). *Linee guida per la consulenza psicologica e la psicoterapia con persone lesbiche, gay, bisessuali*. Raffaello Cortina Editore, Milano.

Maggiolini A. (1988). *La teoria dei codici affettivi di Franco Fornari*. Unicopli, Milano.

Marks L. (2012). Same-sex parenting and children's outcomes: a closer examination of the American Psychological Association's brief on lesbian and gay parenting. *Social Science Research*, 41, 735-751.

Regnerus M. (2012). How different are the adult children of parents who have same-sex relationships? Findings from the New Family Structures Study. *Social Science Research*,

41, 752-770.

Scabini E., Cigoli V. (2013). Sul paradosso dell'omogenitorialità. *Vita e Pensiero*, 3, 101-113.